

# IL PARTITO DEMOCRATICO

Il giornalista della moratoria sulla 194 si presenta, si vota per farlo partecipare e vince il «sì» ed entrano anche i «comuni» colleghi...

Salomon e Odifreddi attaccano: testo vecchio e prolisso. Il presidente Reichlin minaccia le dimissioni, poi la pace

## Pd, accordo sui valori A vuoto il blitz di Ferrara

Il direttore del «Foglio» si presenta all'assise sul «manifesto» che diventa «pubblica». Tensione sulla laicità, poi l'ok al testo base

di Maria Zegarelli / Roma

**LA RIUNIONE** del Comitato del manifesto dei valori del Pd inizia con un'incursione a sorpresa del direttore del «Foglio» Giuliano Ferrara che arriva nella sede della Margherita di via del Nazareno. «La riunione è chiusa alla stampa», lo bloccano all'ingresso. Ma

è Ferrara. E viene accompagnato dal presidente del Comitato, Alfredo Reichlin che chiede: «Vuole intervenire?». No, assiste «come giornalista» spiega il direttore. Più tardi aggiunge: «Per parlare della moratoria contro l'aborto ci sarà un incontro al riguardo, deciderà Veltroni quando». Osserva, da fuori, polemico Roberto Cuillo: «I tre milioni di cittadini che hanno votato alle primarie non hanno meno diritti di Ferrara. Quindi potrebbe essere un'idea che d'ora in poi si segua la norma che ognuno dei cittadini che hanno votato alle primarie possa partecipare liberamente a tutte le commissioni del Pd». L'assemblea arriva addirittura al voto sul punto. Ferrara entra. Assicura che era in buona fede, pensava fosse una riunione aperta, il senatore Antonio Polito sposa la tesi. Domanda: lo stesso trattamento - con tanto di votazione - sarebbe stato riservato a qualunque altro giornalista?

Risolto il caso Ferrara finalmente si inizia. Osservazioni sulla bozza - rielaborata - sostanzialmente positive, ma non mancano voci dissonanti. Il matematico Piergiorgio Odifreddi e Marina Salomon provocano autentiche scintille a fine mattinata quando si tratta di decidere se mandare o no all'esterno un messaggio di «trovato accordo» sul testo base e

Castagnetti: sull'etica obiezione di coscienza è solo l'ultima ratio se non si trova una posizione unitaria

soprattutto sulla laicità del partito. Secondo Odifreddi il testo dovrebbe essere molto più stringato, dieci punti, non di più. Secondo Salomon il linguaggio del Manifesto è «vecchio», obsoleto. Il presidente minaccia le dimissioni: «Se non vi sta bene, fatevelo voi». La diplomazia Pd scende in campo, la crisi si risolve. Passa a stragrande maggioranza la linea con l'astensione dei due dissidenti - la proposta di Pierluigi Castagnetti, Marco Follini, Giorgio Tonini, Gianni Cuperlo e Ermete Realacci di votare il testo base - per dare un messaggio all'esterno di ritrovata armonia dopo le tensioni provocate dalla definizione di

partito laico - e dare mandato al presidente Reichlin e al relatore Mario Ceruti, di accogliere suggerimenti, e poi il 26 gennaio procedere alla discussione e al voto finale. Suggerimenti e critiche. Sergio Gentili: «Dobbiamo inserire il principio della responsabilità umana nei confronti della spe-

cie» e, tema caro agli ex ds, indicare la collocazione Europea del Pd. Avverte il rutelliano Polito: «Noi dobbiamo parlare al popolo del Pd. Dobbiamo dire che noi vogliamo che il figlio dell'operaio e il figlio del notaio abbiano le stesse identiche possibilità». E come non mettere tra i valori del Pd la questione del mercato? «La crea-

### LA POLEMICA

Odifreddi-Binetti: duello sull'anima e su De Gaulle

Raccontano che lui abbia chiesto di potersi sedere vicino a lei. «Per controllarla», scherza più tardi. Difficile trovare due più diversi nel Pd. Il matematico Piergiorgio Odifreddi e la senatrice todesca Paola Binetti. «Siete le due anime del Pd: quella laica e quella cattolica», osserva un giornalista. «Alt. Questo è quasi un ossimoro, perché in quanto laico credo di non averla l'anima», dice il matematico. «Ma sì che ce l'hai, quindi fai attenzione», ribatte la senatrice. «Sono sicuro di non avercela», insiste Odifreddi. Distanza siderale su tutto: «Io la religione la intendo come De Gaulle, che era un cattolico ma non faceva mai la comunione in pubblico perché diceva, "rappresento un intero Paese e non posso fare un gesto che appartiene solo a una parte"», dice lui. «Ma io sono laica», ribatte lei. «No, clericale». «Non è vero. Sono certa che alla fine troveremo punti comuni», spera lei.



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

zione del lavoro è o non un valore?». Dissente sul punto Giorgio Ruffolo, che invece approva l'impianto generale. Francesco Merlo annota che il documento «va bene, ma ricorda più un agenda programmatica che un Manifesto dei valori». Il prodiano Franco Monaco si chiede «come si organizza il pluralismo interno? At-

tenzione a non diventare un partito che non prende posizione». L'ex popolare Castagnetti pone il tema della libertà di coscienza dei parlamentari: dovrebbe essere - ragiona - l'estrema ratio quando dopo una lunga e articolata discussione nel partito, sui temi eticamente sensibili, non si trova una posizione unitaria. «Ma è

una decisione che dovrebbe spettare ai gruppi parlamentari». Sul tema interviene, da Moena il vicesegretario del Pd, Dario Franceschini: «Una cosa è che si lasci libertà di coscienza a conclusione di un processo comune, altra cosa è che la coscienza sia il punto iniziale, non ascoltando neppure le ragioni dell'altro».

## Regole, Bettini-Latorre ad alta tensione. Ma si media

Statuto, veltroniani pronti ad alzare la soglia per le candidature: «Ma alle primarie niente registri»

di Andrea Carugati / Roma

**SETTE ORE** di discussione-fiume non sono bastate alla commissione statuto del Pd per trovare una soluzione che accontentasse tutti. E così la partita è rimandata al 2 febbraio, quando si arriverà al voto finale per stabilire fisionomia e regole del partito. Nel frattempo, le due anime, veltroniani da una parte e Ds-popolari dall'altra, hanno tempo fino al 25 gennaio per cercare una mediazione nel comitato ristretto incaricato di stendere materialmente lo statuto. La riunione di ieri è cominciata con un sonoro sbattere di scialoche: l'intervista del dalemiano Nicola Latorre al Corsera che avvertiva «No un partito plebiscitario», cui ha subito risposto Goffredo Bettini: «Basta creare falsi bersagli

che non esistono: prima il partito liquido, ora la deriva plebiscitaria... Dal 14 ottobre non si torna indietro, sarebbe un delitto politico». Sui due nodi principali del contendere, la preregistrazione dei votanti alle primarie, e la percentuale che i candidati a leader devono ottenere alla convenzione (congresso) per potersi sottoporre al voto delle primarie, Bettini mostra fermezza: «Sono contrario alla chiusura dell'albo dei sostenitori una settimana prima: così si dà una mazzata alla solennità delle primarie». Quanto alla soglia per i potenziali leader, «il 10% è già troppo alta, non voglio un ballottaggio tra i soli primi due classificati». Porte chiuse alle due principali richieste di Ds-popolari. Con un attacco chiarissimo: «Non mi interessa un partito vecchio: bisogna smantellare correnti e cordate di potere». E Latorre scuote la testa: «Un intervento che non aiuta».

Ma il presidente della commissione Vassallo, veltroniano, rincara: «Con l'albo degli elettori chiuso una settimana prima, rischio di perdere fino alla metà degli elettori del 14 ottobre». Segue un fuoco di fila di interventi del correntone ds-popolari sui due punti bollenti: l'albo è necessario «per garantire trasparenza»; il 10% è una soglia «troppo bassa». Il mariniano Salvatore Ladu: «Non vedo perché i sostenitori dovrebbero seccarsi di essere iscritti in un albo: le primarie non sono una partecipazione da stadio». La mediazione arriva dall'ala fassiniana, con Marina

Il braccio destro di Veltroni non cede: il senatore dalemiano: così non ci siamo Sereni prova a ricucire



Goffredo Bettini



Nicola Latorre

Sereni che, pur ribadendo la necessità di primarie anche per scegliere i parlamentari (cosa su cui i veltroniani sono assai prudenti), ha spiegato che «non bisogna disperdere quell'elemento di spontaneità che ha consentito il successo delle primarie». E ha avanzato la possibilità di una mediazione su una soglia più alta del 10% ma che non limi-

ti la sfida ai soli primi due. Insomma, in cambio della certezza che tutti possano votare alle primarie, senza albi chiusi in partenza, i veltroniani potrebbero concedere qualcosa sulla soglia di sbarramento. Si frega le mani Walter Vitali, tra le colombe del loft. Lo segue Vincenzo Peluffo: «Tra il 10% e il ballottaggio si può trovare una via di

mezzo». Il bersaniano Errani conferma la possibilità di un accordo: «Resta da fare solo l'ultimo miglio, non radicalizziamo le posizioni». I lettiani sembrano della partita, non i bindiani che non vogliono un congresso in due fasi, prima gli iscritti e poi le primarie. Alla fine il clima sembra volgere più verso il sereno, ma Maurizio Migliavacca avverte: «Ci sono ancora punti rilevanti di divergenza». Così Latorre, che auspica un intervento diretto di Veltroni sulla questione statuto e liquida le parole di Bettini come «residue rigidità». Mentre Morando, falco veltroniano, dice basta: «Si vada al voto». Bettini, invece, a sera cerca di vedere il bicchiere mezzo pieno: «Abbiamo fatto dei passi avanti». Ma tra i veltroniani si apre anche un altro possibile fronte, che si chiama Franceschini: «Perché non prende le distanze da quegli emendamenti, firmati dai dalemiani ma anche dagli ex-ppi, che vogliono indebolire Veltroni?», ci si domanda in sala.

## Riforme: fra Udc, Rifondazione e Sd convergenza cercasi su «bozza Bianco»

Berlusconi: «Senza di noi niente accordo. Per me va bene anche il referendum». Domani il vertice di maggioranza. Prodi meno ottimisti

/ Roma

Domani ci sarà il vertice di maggioranza sulla legge elettorale. Da percorrere manca solo «l'ultimo miglio», si conforta Walter Veltroni. Ai lati della strada gli ostacoli apparentemente contrapposti stanno minando il percorso: i sassi piazzati dai piccoli partiti convergono con i timori di Romano Prodi riguardo all'asse privilegiato del dialogo Veltroni-Berlusconi. Su questo ironizza Casini, che ieri ha incontrato Rifondazione e Sinistra democratica per portare modifiche proporzionaliste alla bozza Bianco: «Noi vogliamo assecondare e migliorare il lavoro di Berlusconi e Veltroni...». Il cavaliere finge di stare alla finestra ma avvisa, tramite i suoi, che «un ac-

cordo senza di noi è impossibile, non siamo aggirabili». La maggioranza risolve i suoi guai, è il messaggio da Arcore (e oggi lo farà da «Neveazzurra» a Roccaraso); ma Berlusconi avverte ancora: «Si concluda la partita, a noi andrà bene comunque». Anche il referendum.

Così, mentre fra i partiti medio-grandi (dal Pd a FI, da Rifondazione all'Udc tirando dentro An e rassicurando la Lega) si sta cercando la convergenza sul testo al Senato, ieri dal fronte prodiano si fa sentire Franco Monaco: boccia la bozza Bianco, (è una «capitolazione»), si sente poco ottimista e teme un salto all'indietro di «quindici anni», al tempo del proporzionale

prima del referendum sul maggioritario. Monaco non ci gira intorno: «Il paradosso è che alla testa di questo tuffo nel passato siano Veltroni e Berlusconi, che erano stati artefici dell'evoluzione verso il bipolarismo». I timori di Prodi (compreso il timer al suo governo che potrebbe essere innescato con una nuova legge elettorale)

Il socialista Villetti avverte: potrebbe saltare tutto se lo scopo è mettere fuori gioco alcuni partiti del centrosinistra

sono anche legati ai fragili equilibri nell'Unione. I «nanetti» (Udeur in testa, Verdi, Pdc, Idv e socialisti) minacciano ostruzionismo in commissione Affari Costituzionali, dove martedì dovrebbe essere votato il testo Bianco, se non slitta ai giorni dopo la sentenza della Cassazione sul referendum, come vorrebbe il premier. Il socialista Villetti avverte che nel vertice di domani potrebbe saltare tutto, se si dovesse capire che «lo scopo principale è quello di mettere fuori gioco alcuni partiti del centrosinistra». E una tale spaccatura potrebbe compromettere il governo, aggiunge. Forza Italia sente puzza di bruciato: «No a modifiche della legge elettorale pari a una «svendita» pur di ottenere il consenso dei partiti minori», avver-

te Quagliariello, mentre Cicchitto è più esplicito: «A fronte del tentativo costruttivo di Veltroni, abbiamo il presidente del Consiglio e i nanetti che si mettono di traverso». Il vicecoordinatore di Fi mette in dubbio anche la richiesta di Fini per l'indicazione delle alleanze prima del voto, e contesta il sistema tedesco caro all'Udc. Cicchitto pone le condizioni di Fi: «Un alto sbarramento tra il 5 e il 7% nazionale, voto unico per collegio e lista, il recupero solo dei resti e non a collegio unico nazionale». Fi sembra fidarsi solo dell'accordo con Veltroni, tutto il resto rischia di saltare. I piccoli alzano la posta per avere dei salvagenti proporzionali. La Lega è sul chi va là, convinta che si finirà al referendum. n.l.

## SICILIA Finocchiaro: non sono candidata a presidenza

«Leggo da qualche tempo sui giornali siciliani e ora anche su qualche quotidiano nazionale dell'ipotesi, avanzata non certo da me, di una mia candidatura nel centrosinistra alle future elezioni per la Presidenza della Regione Sicilia. Tra le righe si percepisce che questa mia candidatura potrebbe anche servire per stoppare altre autorevoli candidature. Voglio tranquillizzare tutti: l'ipotesi di una mia candidatura è del tutto priva di fondamento». A smentire le voci di una sua candidatura alla presidenza della Sicilia è Anna Finocchiaro, presidente del gruppo Pd al Senato. Ieri su *Italia Oggi*, si riportavano anche i malumori veltroniani dopo l'intervista rilasciata a *l'Unità* da Finocchiaro.